

Anticipazione Esce domani in Francia il nuovo libro della romanziere belga. Pacate (per ora) le reazioni

La capriola di Amélie Nothomb: sono Gesù e vi narro la mia Passione

L'autrice



● La scrittrice Amélie Nothomb (Etterbeek, Belgio, 1966: foto di Joel Saget/Afp) ha vissuto da ragazzina in Giappone, Cina, a New York e in Bangladesh (il padre era un diplomatico belga)

● Il suo nuovo libro, *Soif* («Sete»), esce in Francia domani per Albin Michel

● In Italia i suoi romanzi sono da sempre pubblicati dall'editore Voland

dalla nostra inviata
Elisabetta Rosaspina

PARIGI È forse l'autrice più attesa, ogni anno a settembre, all'inizio della nuova stagione letteraria francese. Ma Amélie Nothomb quest'anno serve sicuramente il più inatteso dei suoi 27 romanzi: *Soif*, sete, ovvero la passione di Gesù Cristo. Secondo lei.

La scrittrice belga sfida gli anatemi dei cattolici e s'immedesima per 160 pagine nel calvario del figlio di Dio: «Per provare la sete bisogna essere vivo. Ho vissuto così intensamente che sono morto assetato. Forse è questa, la vita eterna...», il trailer scelto della sua casa editrice, Albin Michel (Voland in Italia), per annunciare l'uscita di 150 mila esemplari, domani, nelle librerie della République, non lascia dubbi. L'io narrante è Nostro Signore e Amélie Nothomb si crede Gesù. S'immerge con disinvoltura e perfino humour nelle sue riflessioni.

Le prime righe del romanzo in prima persona, dunque, non dovrebbero sorprendere: «Ho sempre saputo che sarei stato condannato a morte. Il vantaggio di questa certezza è che posso accordare la mia attenzione a ciò che lo merita: i dettagli». I dialoghi, nella farsa del suo processo, gli sguardi, i pensieri scorrono proprio come se fosse il Salvatore a raccontare la cronaca dell'udienza davanti a Pilato.

«I testimoni a carico sono sfilati gli uni dopo gli altri.

Non credevo ai miei occhi quando ho visto arrivare gli sposi di Cana, i miei primi miracolati». La gratitudine, si sa, non è di questo mondo: il lebbroso guarito si lamenta di aver perso così la pietà altrui e, quindi, le elemosine; il cieco si lagna della bruttezza del mondo che ora è costretto a vedere; Lazzaro, dell'odore di cadavere che gli è rimasto attaccato alla pelle. Il sindacato dei pescatori di Tiberiade lo accusa di aver favorito un gruppo a scapito degli altri...

Amélie Nothomb si attiene alle Scritture, le conosce e non intende profanarle ma le reinterpreta in quello che definisce — e non potrebbe essere diversamente — «il romanzo della mia vita», il più importante. Certo il più difficile da surclassare per clamore. Un esercizio di stile che neanche Jean d'Ormesson aveva osato fino a questo punto ne *Il romanzo dell'ebreo errante*.

In Francia le prime reazioni si sono mantenute pacate,

perfino favorevoli, da parte di teologi e specialisti dell'editoria cattolica: il suo connazionale Gabriel Ringlet, sacerdote e scrittore, ha affermato su «Le Parisien» che «la romanziere ha tutto il diritto di mettersi nella pelle del Cristo». Il Vangelo, sostiene Ringlet, non è un'opera finita, anzi «ha bisogno di tutte le riscritture per restare lettera viva e incontrare ciascuno, credente o non».

Sul «Journal du Dimanche» Bernard Pivot, dell'Accademia Goncourt, parla addirittura della «resurrezione» dell'autrice: «Non riceverà il *nihil obstat* dal Vaticano — prevede — ma Amélie Nothomb preferisce probabilmente racco-

Ingratitudine

Il lebbroso guarito si lamenta di aver perso le elemosine, Lazzaro dell'odore di morte

gliere gli elogi della critica». In effetti, la scrittrice rende forse un po' tanto terrena la relazione sentimentale che Gesù doveva certamente intrattenere, a suo avviso, con la Maddalena: «Di tutte le gioie che ho vissuto con lei — fa dire al Nazareno — nessuna ha eguagliato la contemplazione della sua bellezza».

A differenza degli evangelisti, Amélie segue fino in cima al Golgota il calvario di Gesù, umanamente impaurito dalla sofferenza che prova e che lo attende. Paura. La prima delle torture che gli saranno inflitte, alla vigilia dell'estremo sacrificio. Non c'è esaltazione nell'uomo sulla croce, ma un sorprendente disappunto per il ruolo che gli è stato imposto dal Padre.

Dal 1992, quando pubblicò il suo primo romanzo, *Igiene dell'assassino*, l'autrice belga non è mai mancata al suo appuntamento autunnale in libreria. Metodica, meticolosa, afferma nelle interviste di non poter lasciar passare una sola giornata senza dedicarsi almeno quattro ore alla scrittura. Come una dama d'altri tempi, con i suoi grandi capelli neri e le velette, rifugge dai telefonini e privilegia la penna rispetto al computer. Confida il suo desiderio al «Parisien»: che i suoi quasi settanta manoscritti ancora inediti e non destinati alla pubblicazione siano archiviati nella biblioteca del Vaticano. Nulla sembra davvero impossibile ad Amélie Nothomb.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa Oltre Coetzee e Saramago Le riletture eretiche di due Nobel e le vite impossibili di Cristo

di **Cristina Taglietti**

Gli scrittori che, più o meno esplicitamente, si sono confrontati con la figura di Gesù (sfida sempre difficile considerato il radicamento della materia biblica nell'immaginario di molti, credenti e non), si potrebbero collocare all'interno di uno spettro ai cui estremi ci sono José Saramago e J. M. Coetzee, due premi Nobel che hanno indagato l'uno la natura profondamente umana di Cristo, l'altro lo scandalo di chi è pronto a lasciare tutto per una nuova vita.

L'impenetrabile romanzo dello scrittore sudafricano, *L'infanzia di Gesù* (Einaudi), non è ambientato nella Palestina di duemila anni fa, ma in una città distopica chiamata Novilla, dove arriva, cercando rifugio, un bambi-



Lynn Aldrich, *Resurrection* (1989, installazione), courtesy of Sandroni Rey Gallery, Usa

no dalle doti profetiche accompagnato da un uomo più anziano («Non è mio nipote, non è mio figlio, ma sono responsabile per lui»). Un libro che, citando Kafka, Beckett, e soprattutto Cervantes, suggerisce una domanda cruciale: se si presentasse oggi riconosceremmo il Messia? Saramago, eretico militante, nel suo *Vangelo secondo Gesù Cristo* (Feltrinelli) ha affrontato invece la dolorosa fragilità tutta umana del Cristo, che, sulla croce, capisce «di

essere stato portato all'inganno come si conduce l'agnello al sacrificio» e, rivolto al cielo, esclama: «Uomini, perdonatelo, perché non sa quello che ha fatto». Il romanzo venne da alcuni considerato blasfemo e le polemiche con la Chiesa portoghese furono alla base della sua decisione di trasferirsi alle Canarie.

Le accuse di blasfemia colpirono anche il Cristo di Nikos Kazantzakis, che ne *L'ultima tentazione*, uscito

postumo nel 1960 (Crocetti lo ha riedito nel 2018), vive la tensione tra la natura umana e la voce divina. Sulla croce, moribondo, vede come sarebbe stata la sua vita se non avesse seguito quella voce.

E se il Messia sembra essere il vero protagonista anche de *Il Regno* (Adelphi) di Emmanuel Carrère che sceglie di seguire le tracce di San Paolo per raccontare la nascita di «quella piccola setta ebraica che sarebbe diventata il cristianesimo», scrittori di culture (e generi) molto diversi lo hanno pedinato: l'inglese Naomi Alderman ne *Il vangelo dei bugiardi* (Feltrinelli) fa una riscrittura in 4 tempi della vita di Gesù in cui sua madre Maria, Giuda, Caifa e Barabba sono narratori e coprotagonisti, mentre l'irlandese Colm Tóibín ne *Il testamento di Maria* (Bompiani) vede la Madonna, ormai anziana, ricordare gli eventi che hanno portato alla morte di quel figlio vulnerabile. Il sudcoreano Yi Munyol lo ha messo al centro di un giallo teologico (*Il figlio dell'uomo*, Bompiani) e lo scozzese John Niven di una commedia surreale (*A volte ritorno*, Einaudi) che immagina Gesù rimandato da Dio sulla terra per rimediare ai disastri degli uomini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al cinema

● *L'ultima tentazione di Cristo* (1988) è il film tratto dal libro di Nikos Kazantzakis, diretto da Martin Scorsese con Willem Dafoe, Harvey Keitel, Barbara Hershey